

Plaudono Arcigay e scienziati  
Il ginecologo Giorlandino:  
«Abbiamo brindato»  
Monaco (Dl): «Coraggioso»

Il cardinale è uscito allo scoperto  
rendendo chiara la distanza  
che lo separa da Ratzinger ma  
anche dalle posizioni di Wojtyla

# Condom, il sì di Martini scuote i cattolici: «Una svolta»

## Lo storico Melloni: «Svela ciò che accade nella realtà». Il teologo Piana: «In Vaticano imbarazzo per questi accenti che ora vengono anche dai vertici». E infatti la Santa Sede tace

di Roberto Monteforte / Roma

**LA SCOSSA C'È STATA**, forte e «benefica». Hanno lasciato il segno le aperture del cardinale Carlo Maria Martini sui temi «eticamente sensibili» affrontati nel «dialogo» con Ignazio Marino, scienziato e neosenatore Ds, pubblicato dall'Espresso. Compre-

so l'uso del «condom», condannato con durezza dalla Chiesa, ma ammesso dal porporato come «male minore» per contrastare il dramma dell'Aids. Invece di porre «limiti invalicabili» e «alzare steccati» l'ex arcivescovo di Milano accetta il dialogo. Fa sua la linea della «prudenza accogliente». Evita i giudizi apodittici. Cerca punti di intesa possibili, attento ai problemi con cui si misurano ogni giorno uomini e donne e i loro parroci. «Quelle di Martini sono parole che aiutano a colmare quella distanza tra indicazioni morali della Chiesa e comportamenti concreti dei credenti» osserva il «teologo moralista» Giannino Piana. «Quelle parole sull'uso del profilattico suonano come un'ammissione precisa: che quell'assolutezza che sembrava esservi nell'enciclica di Paolo VI l'Humanae Vitae, soprattutto come è stata ribadita da Giovanni Paolo II, viene a cadere. Introdurre la possibilità, anche se per «minor male» di ricorrere al contraccettivo mette in discussione la rigidità assoluta della condanna della contraccezione «intrinsecamente cattiva e immorale». «È stata aperta una falla - aggiunge Piana - che può allargarsi anche altri casi più complessi, in cui sono in gioco conflitti di valori e di doveri». Sottolinea l'importanza di «non dogmatizzare l'etica», di tenerla «un terreno aperto, dove di volta in volta bisogna valutare le situazioni tenendo conto della complessità delle situazioni».

Ma la Chiesa ufficiale? e papa Ratzinger? «Indubbiamente su questi temi ci sono differenze tra il cardinale Martini e Benedetto XVI, come ci sono tra l'attuale pontefice e il suo predecessore Giovanni Paolo II - osserva il teologo - Ratzinger pur ribadendo in via di principio alcune posizioni molto radicali di papa Wojtyla, insiste meno ossessivamente su questi temi e le sue sono posizioni più sfumate. Martini è più coraggioso». Piana non si nasconde «l'imbarazzo» che l'uscita dell'ex arcivescovo di Milano può aver provocato in Vaticano. «Temono la risonanza di queste prese di posizione che evidenziano una diversità di accenti anche ai vertici della Chiesa rispetto alle posizioni più ufficiali che

sono quelle delle Congregazioni e dei pontefici». Di un fatto si dice certo. Dell'effetto liberante che quelle parole hanno avuto per molti sacerdoti vicini al dramma delle persone che vivono scelte difficili. Lo storico della Chiesa Alberto Melloni osserva, invece, come la novità dell'apertura di Martini ai profilattici non stia nella posizione in sé, «che

non è assolutamente nuova, ma in chi la dice. È la voce di un alto rappresentante della Chiesa - sottolinea - che non fa che rendere noto ciò che accade nella realtà più concreta». «Su molte materie di carattere morale - spiega - le cose che ha detto il cardinale Martini non sono affatto nuove. Lo dicono da sempre molti preti e moltissimi, per non dire tutti i

laici cattolici, lo fanno in concreto. È ciò che accade». Un ulteriore merito delle dichiarazioni del cardinale Martini, per Melloni, sta nell'aver espresso la ricchezza di posizioni presente all'interno della Chiesa e nel fatto che quest'uscita «sarà da stimolo per una discussione interna più aperta e pubblica». Plaudono alle prese di posizione del cardinale politici e uomini di scienza. «Le sue pensose riflessioni hanno il merito di coniugare la fedeltà all'etica cristiana con caute aperture sui concreti drammi della vita e delle persone che raramente gli uomini di Chiesa hanno il coraggio di guardare in faccia; di coniugare il rigore della teologia morale con le esigenze di un Vangelo che è lieta notizia per gli uomini concreti e il loro anelito alla vita» commenta Franco Monaco, vice presidente dei deputati

della Margherita. Il presidente dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice sottolinea il coraggio della posizione assunta sull'uso del profilattico. «C'è da parte di Martini una tradizionale attenzione alla società reale, ai bisogni concreti anche di una comunità ecclesiale che fa i conti con la società che cambia. La chiusura intransigente che prima era stata di Wojtyla e adesso è di Ratzinger sull'utilizzo del preservativo - rileva - non tiene conto delle condizioni reali delle persone e, inconsapevolmente o consapevolmente, rappresenta uno strumento che agevola invece che ostacolare forti e tragici mali del nostro tempo, dalla diffusione dell'Aids incontrollata nel Continente africano alla stessa questione di una regolazione delle nascite sul piano globale, internazionale». Esprime soddisfazione anche il pro-

fessore Claudio Giorlandino, presidente del Forum delle Associazioni di Diagnostica Genetica e Riproduzione: «È una svolta epocale: per noi medici le parole del cardinal Martini rappresentano un grande incoraggiamento. Da anni aspettavamo che la Chiesa cambiasse punto di vista su alcune questioni importanti come prevenzione dell'Aids, uso del condom, fecondazione eterologa, adozione degli embrioni. Nei nostri laboratori si è «brindato» alle parole del cardinale» afferma. «La Chiesa ha un peso fondamentale sulle decisioni politiche - continua - e potrebbe dare una spinta al nuovo governo affinché lavori per cambiare la Legge 40 che regola la fecondazione assistita». È la richiesta avanzata ieri dall'Associazione «Luca Coscioni», insieme all'introduzione della RU486.

### AVEVA DETTO



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**Il condom e l'Aids**  
Certamente l'uso del profilattico può costituire in certe situazioni un male minore

**Nel matrimonio**  
Il coniuge affetto dal virus deve proteggere l'altro e pure questo deve potersi proteggere

**Adozioni per i single**  
Per far crescere un bimbo anche i single potrebbero assicurare di fatto garanzie essenziali

### HANNO DETTO

**Piana**



«Quelle parole hanno avuto un effetto liberante anche per molti sacerdoti»

**Lo Giudice**



«Un'attenzione ai bisogni concreti della società reale. Apprezzo il suo coraggio»

**Melloni**



«Queste posizioni stimoleranno una discussione aperta e pubblica dentro la Chiesa»

# Cocaina e stupri, l'altra faccia della provincia

## I fatti risalgono al 2001: festini e violenze sessuali su ragazzine. 12 arresti ad Ariano Irpino

di Ivo Romano / Ariano Irpino (Avellino)

**QUEL TERRIBILE SEGRETO** è rimasto tale per un lustro. Forse perché la vittima del branco s'era illusa di poterlo esorcizzare, fino a rimuoverlo del tutto.

Non aveva fatto i conti con la memoria, che non vuol saperne di cancellare i ricordi, soprattutto quelli peggiori, quelli che ti spezzano l'adolescenza e ti segnano l'esistenza. Così alla fine s'è decisa, a costo di rivivere l'incubo in cui era rimasta immersa per mesi, lei insieme ad altre tre ragazzine, che all'epoca dei fatti avevano tra

i 13 e i 14 anni. S'è decisa a denunciare i suoi aguzzini, scoprendo il fetido pentolone di una storia di sesso e droga, di stupri e violenze. Ariano Irpino, provincia di Avellino, un centro di ventimila anime, lembo estremo della verde Irpinia che guarda alla Puglia: questo il teatro degli orribili eventi, come a dimostrare che la provincia tranquilla e sonnacchiosa, scevra da vizi e violenze, è roba d'altri tempi, luogo comune soterato dal progressivo incedere di una società senza costumi. In carcere sono finite 12 persone (8 di Ariano, 2 di Avellino, uno di Foggia e un altro di Nola), quasi tutti pregiudicati, un branco ampio e variegato, per età (dai 23 ai 46 an-

ni), estrazione sociale, esperienze di vita (alcuni sposati e con figli). La droga come denominatore comune, il sesso violento come «vizio» di alcuni, innocenti adolescenti come vittime. Ragazzine prima adescate e poi avviate al consumo di droga - nella fattispecie cocaina, che una volta era la droga dei ricchi e ora dilaga tra i giovanissimi - quindi violentate, per giunta con modalità ripugnanti, come l'uso di stecche da biliardo e bottiglie. Festini che andavano in scena nei posti più svariati, in un appartamento del Rione Martiri, proprio a ridosso del centro storico, o in altri locali, tra cui quello gestito da Carmine Cocca, ritenuto dagli inquirenti la mente dell'organizzazione, cui il provvedimento di arresto è stato notifica-

to in carcere, dov'è detenuto da mesi per questioni di droga. Uno spaccato di ordinaria perversione, rimasto sotto traccia per anni, custodito nel cassetto dei ricordi peggiori da ragazze che solo da poco sono divenute maggiorenti. Fin quando una di loro non ha deciso di raccontare tutto. La denuncia, le indagini, le intercettazioni, un'operazione definita dal Procuratore Amato Barile «una delle più importanti eseguite dal mio ufficio negli ultimi decenni» a chiudere il cerchio intorno a un'organizzazione dedita anche allo spaccio. Pregiudicati, tanti. Inospettabili, pochi. Uno su tutti: Simone De Medici, 27enne nativo di Mercogliano, piccolo centro a un tiro di schioppo da Avellino, professione calciatore, ruolo difensore

centrale. Alto, bello, dicono che piacesse alle ragazze. Certo è che i dirigenti dell'Ariano, squadra che milita in serie D, non dovevano essere entusiasti della sua vita privata e delle sue frequentazioni. Lo avevano fatto fuori pochi mesi fa, forse per le voci che giravano sul suo conto: contratto rescisso, disoccupazione iniziata. E ieri il rocambolesco arresto. Non lo hanno trovato a casa, lo hanno localizzato all'ingresso dell'autostrada grazie a un elicottero. E la sua fuga involontaria (non sapeva che lo stavano cercando) è finita, ultimo atto dell'«Operazione party: sesso e droga ad Ariano Irpino», perfetta didascalica di una torbida storia, che chiude i conti con l'anacronistico luogo comune della provincia come isola felice.

**IL CASO** Seconda giornata di sciopero alla «Feltrinelli»: oggi negozi chiusi in Emilia Romagna, Firenze e Genova. Sabato avevano protestato a Roma, Milano, Pescara, Ancona, Salerno.

# Le vecchie librerie soppiantate dai super-store. Chi ci rimette? I librai

di Francesca De Sanctis / Roma

«Scusi, cerco Mariana Pineda di Federico Garcia Lorca...» «Mi dispiace, di Lorca niente testi teatrali». Proviamo a cambiare genere... «Avete una buona biografia di Antonio Labriola?» «Labriola?» «Sì, Antonio... il filosofo» Dopo una breve ricerca al computer... «No, non abbiamo nessuna biografia». A scene simili abbiamo assistito chissà quante volte: libri che non si trovano, commessi che ti guardano con lo sguardo perso di fronte a nomi di scrittori stranieri, saggi storici catalogati nella sezione Letteratura e così via. Sgombriamo subito il campo: non è detto che sia sempre così, ma quando succede

spesso dall'altra parte del banco ne ci sono ragazzi molto giovani. Gli stessi che lavorano dodici ore al giorno, con uno stipendio ridicolo e un contratto a termine. Sono i dipendenti della libreria Feltrinelli che ha festeggiato (si fa per dire) i suoi 50 anni di attività con il primo sciopero della sua storia. È successo sabato scorso a Roma, Milano, Pescara, Ancona, Salerno e oggi toccherà anche a Bologna, Modena, Parma, Ravenna, Firenze, a Genova. Quattro ore di sciopero per protestare contro il rinnovo del contratto scaduto da oltre un anno e l'invito a non acquistare libri.

«Quando si lavora in pochi si lavora male» si legge in un volantino che prova a sintetizzare i motivi della protesta. «La nostra è una strana azienda, che ha almeno due anime: da una parte è molto impegnata nel sociale, dall'altra ha una scarsa tutela dei lavoratori più precari» spiega Raffaello Di Luzio, che oltre a far parte della Filcams Cgil, lavora alla Feltrinelli da 22 anni, settore «video». «Ormai si punta molto più sulla quantità che non sulla qualità - dice - La Feltrinelli continua ad aprire punti vendita, ma il personale resta lo stesso. La nostra azienda ha preso un binario morto, si sta ammacquando...». Eppure, ricordiamo che stiamo parlando di un editore

che ha pubblicato ben 19 premi Nobel e che ha fatto senz'altro storia. «Il futuro delle librerie dipende dalla bravura dei manager» aggiunge Di Luzio e poi precisa che «oggi non c'è una reale formazione dei giovani, per questo spesso il servizio non è dei migliori. La professionalità si conquista dopo anni di esperienza, ma cambiare continuamente il personale in questo senso non aiuta. Se sarà necessario - conclude - lotteremo fino alla pensione!». Il punto è che sta cambiando il modo di lavorare in tutte le grandi catene librerie, dalla Melbook alla Mondadori. Chiudono i piccoli librai e aprono le librerie-supermarket. Spariscono i libri dei pic-

coli editori e i bestseller invadono le vetrine. «E così anni e anni di lavoro vanno a finire nella spazzatura...» si sfoga Francesca (che preferisce rimanere nell'anonimato). Oggi fa la cassiera presso la Melbookstore di Firenze dopo aver lavorato vent'anni nella Libreria Seiber, la più antica di Firenze. «Mi occupavo dei libri stranieri, effettuavo gli ordini, sceglievo i testi, sistemavo intere collane, fornivo le università. Tutte cose che ora non faccio più - racconta - Quando ha chiuso la Seiber, che ha lasciato il posto ad un negozio della Max Mara, ho iniziato a lavorare alla Melbook. Sono alla cassa e quando capita faccio quello che serve. Naturalmente trattiamo solo con i di-

stributori italiani, per gli stranieri c'è solo un piccolo scaffale. Il lavoro che faccio io può farlo chiunque, non c'è differenza tra chi vende libri e chi vende scarpe». Non la pensa così Alberto Ottieri, che a nome della Scuola per Librai «Umberto e Elisabetta Mauri», spiega: «È il mercato che è cambiato, sono aumentati i titoli, quindi non è realistico che un libraio possa conoscere tutte le nuove pubblicazioni. L'enorme quantità dei libri ha reso necessario l'utilizzo di strumenti informatici, dunque la formazione del personale ora è a 360°. Si tratta di saper selezionare i libri giusti. E poi a volte i librai si trovano di fronte a lettori molto specializzati, non si può pretende-

re di sapere più di loro... Detto questo, è vero che la formazione dovrebbe essere rafforzata. Ogni anno tra i corsi che teniamo a Venezia e a Milano abbiamo circa 240 allievi. La Scuola è diventata un punto di riferimento e sono convinto che la formazione sia necessaria anche perché l'accesso ai libri (tramite i librai ma anche attraverso internet, i supermercati, le edicole, i giornali) oggi è più facile. Dunque un libraio non può permettersi di rimanere indietro». Ed è per questo che il personale delle librerie Feltrinelli scende in piazza, protesta con slogan «Carta Più ai Clienti Contratto straccio ai dipendenti». Un piccola rivoluzione, nelle librerie, forse è cominciata.